

e Cicerone e Virgilio potrebbero fare riferimento¹.

Come fonte diretta di Virgilio per il motivo della pace fra gli animali e della morte dei serpenti velenosi (vv. 21-25) sta probabilmente Teocrito (*Id.*, 24, 86), ma il *Cumaeum carmen* di cui il poeta parla deve essere un oracolo sibillino di origine giudaica (*Orac. Sibyll.*, 3, 778-779, cfr. *Isaia*, 11, 6-8).

Come l'idillio 24 di Teocrito, l'ecloga IV pare essere una poesia encomiastica, scritta non per la nascita di un bambino (« nova progenies »), ma per un alto matrimonio, quello di Ottaviano con Scribonia o quello di Antonio con Ottavia.

Nell'ultimo capitolo, V. Schmidt conclude che la IV ecloga virgiliana precede con sicurezza il XVI epodo oraziano, in cui vengono ripresi, in chiave più pessimistica, i medesimi motivi.

Il libro di V. Schmidt, benché, a forza di evitare ogni riferimento storico-religioso, abbia un carattere alquanto unidimensionale, è un preziosissimo contributo allo studio delle tematiche virgiliane.

(I. P. CULIANU)

¹ Cfr., per un'interpretazione diversa, U. BIANCHI, *Prometeo, Orfeo, Adamo*, Roma 1976, pp. 55 ss. È ovvio che Cicerone conosce l'interpretazione orfica degli *aliqua scelera*, che egli espone nel fr. 88 dell'*Oriensio*.

ACCADEMIA PROPERZIANA DEL SUBASIO (Assisi), *Colloquium Propertianum*, Assisi, 26-28 marzo 1976. Un vol. di pp. 132, con XXI tavole.

La critica letteraria può fornire alla *interpretatio* del filologo elementi risolutivi di gravi problemi di critica testuale? E, di converso, in quale misura essa deve far ricorso ad indagini ispirate a criteri di obiettività più consoni alla storia ed alla filologia? Le due domande non sono nuove anzi, risultano addirittura viete, se formulate con tanta genericità, dopo i decenni che sono trascorsi dalla svolta imposta all'indagine filologica da studiosi di *animus* latino, quali furono G. Pasquali ed A. Rostagni, per limitarci a citare due soli nomi. Ma tutt'altro che viete, anzi nettamente originali e proficue sono le risposte fornite ai due quesiti metodologici dagli « Atti del *Colloquium Propertianum* » del 1976. Sofferamoci per ora su questo primo aspetto, peraltro nettamente emergente anche dagli « interventi » sulle relazioni. Due relatori, il Lefèvre ed il Fedeli, risolvono con il loro contributo critico-letterario i dubbi che indussero gli editori critici recenti a spezzare in due o tre tronconi elegie che i codici tramandano come unitarie, ma la cui unità rimarrebbe irrisolvibile, se ricercata sulla sola scorta dei sussidi metodologici forniti dalla filologia tradizionale. Quasi per converso, il Boucher richiama ad un più obiettivo ritorno al dato

storico ed autobiografico la lettura del tema « affettivo » dell'amicizia. Infine il Pasoli suggerisce una più ampia lettura della « fortuna » di Propertio: l'esame filologico « verbale » si apre all'esegesi della polisemia ed al riconoscimento, tipicamente letterario, del « poetare sulla poesia ». Seguiamo ora più da vicino il volume.

Redatto a cura di M. Bigaroni e M. Santucci, esso s'apre con le *Cronache* ufficiali del *Colloquium*, nelle quali sono inseriti gli interventi dei partecipanti. P. Fedeli e J. P. Boucher discutono la relazione di E. Lefèvre; il Lefèvre, a sua volta, risponde al Fedeli; poi E. Pasoli risponde ad interventi di E. Fedeli e C. Questa (ma a quel testo deve aggiungersi quanto si legge a p. 101, n. 1). Infine F. Della Corte sintetizza con la consueta lucidità i contenuti del *Colloquium*. Seguono le relazioni.

La prima, di Eckard Lefèvre su *L'unità dell'elegia properziana*, fa riferimento, in particolare, alle elegie 2, 18 e 2, 26, suddivise dagli editori recenti, rispettivamente, in tre e due tronconi, sulla base di presunte incoerenze contenutistiche. Quelle elegie, in realtà, rielaborano un modulo poetico squisitamente romano, ben riconoscibile nei *carmina docta* di Catullo: quello del monologo interno o autoriflessione. Il poeta si esprime (e dal mancato riconoscimento di tale tecnica deriva il malinteso degli editori critici) mutando continuamente il destinatario dell'apostrofe, creando situazioni esterne fittizie o impossibili (*adynaton*) e collocando la vicenda in termini di sincronia psicologica mascherata dal variare dei tempi nelle forme verbali, ora preterite, ora presenti o future. I momenti espressivi sono dunque meramente associati, non concatenati: un artificio che sfugge all'attenzione del filologo puro. Le due elegie sono unitarie.

Jean Paul Boucher ha tenuto la seconda relazione su *Properce et ses amis*. Nella poesia di Propertio, il tema dell'amicizia non può essere ridotto a fuga nel mondo degli affetti, magari colorati di epicureismo e di maniera mecenaziana. Gli affetti sono una componente reale della vita, un modo concreto di partecipare alla storia ed alla cronaca, un sussidio indispensabile per una ricostruzione biografica obiettiva e per una altrettanto obiettiva esegesi dei mezzi espressivi. Gli amici di Propertio sfilano per ordine di... importanza. Tullo, Gallico, Pontico: nomi e pseudonimi forgiati come gli appellativi delle donne amate, legati al personaggio da un nesso tenue, sfuggente. Così Virgilio, Linceo (Vario) e, infine, Mecenate ed Augusto. Attraverso gli amici, ricompaiono i momenti di partecipazione (o meglio, di non partecipazione) del poeta alla vita pubblica, le motivazioni delle scelte poetiche, la cronaca stessa del suo amore.

Paolo Fedeli, al quale dobbiamo la terza relazione su *Properzio 1,15: arte allusiva ed interpretazione*, affronta il problema dell'unità dell'elegia in esame, la cui apparente frattura è dovuta all'aver Propertio sottaciuto il passaggio relativo

alla reazione di Cinzia al suo discorso. Ma l'unità del componimento riemerge dal riconoscimento dell'omogeneità delle allusioni, cioè dei riferimenti a modelli letterari riconoscibili soltanto dal lettore dotto, per trasparenza tematica ed espressiva del testo poetico, del suo lessico, delle sue immagini e delle sue topiche. Particolarmente viva ed ampiamente confermata dagli imitatori di Properzio è, nel caso, l'allusione all'Euripide delle *Supplici*.

Un originale discorso sulla fortuna del poeta è contenuto nella quarta relazione, di Elio Pasoli, su *Poesia d'amore e «metapoesia»*; aspetti della modernità di Properzio. Modernità è anticizzazione di motivazioni poetiche e di forme poi sopravvissute, «metapoesia» è il poetare sulla poesia. Sono esaminate le elegie 1,7-8-9, attestanti una vicenda amorosa in cui, sul piano narrativo, la poesia riconduce Cinzia al poeta. Ma quale poesia? Un richiamo ad Ezra Pound ed alle sue «istituzioni», in particolare alla *logopoeia*, permette di rintracciare il senso plurimo delle immagini usate dal poeta. La vera poesia non è il rivivere in versi l'esperienza amorosa, è il viverla nella realtà, della quale l'elegia è il riflesso verbale, polisemico, legato al reale dall'insopprimibile interferenza tra il piano espressivo metaforico ed il piano storico in cui il poeta vive.

Chiude il volume una conferenza di Margherita Guarducci su *Epigrammi greci in una casa romana di Assisi*. La casa fu scoperta in seguito a scavi, iniziati nel 1948 e proseguiti in più riprese, sotto la chiesa di Santa Maria Maggiore. Sulle pareti nord e sud del vano sinora rimesso in luce, sono affrescati quadretti allegorici e mitologici illustrati da distici greci. La Guarducci, che s'è accollata l'ingrata fatica di decifrare figure e testi, avanza l'ipotesi che, tenendo conto dell'età dell'edificio, attribuibile all'epoca augustea, e cogliendo il suggerimento d'una epigrafe latina del IV secolo, possa vedersi in quell'edificio la casa di Properzio, il nuovo Callimaco, al quale dovrebbe attribuirsi anche la paternità dei distici greci illustranti gli affreschi.

In appendice al volume, sono raccolte XXI tavole che documentano in nitide fotografie i reperti archeologici «properziani» di Assisi.

(A. MARASTONI)

H. HAEGE, *Terminologie und Typologie des Verwandlungsvorgangs in den Metamorphosen Ovids*, Verlag A. Kümmerle, Göttingen 1976. Un vol. di pp. 300.

L'A. si propone, come egli stesso afferma nell'*Introduzione*, di analizzare un problema a cui la critica ovidiana non ha ancora dato esauriente risposta: il rapporto esistente fra l'esordio delle *Metamorfosi* e il *λόγος* conclusivo di Pitagora ed in particolare l'importanza della filosofia come

elemento ordinatore e unificatore di una così vasta materia.

Diciamo subito che, nello studio dello Haege, il lavoro di ricerca è soffocato da quello compilatorio che, pur lodevole ed esauriente, non solo non giunge ad approfondire la tematica proposta, ma rende ardua anche una visione sintetica ed una sua schematizzazione. Questa è una premessa necessaria, prima di passare ad una seppur rapida analisi del libro: il lettore deve tener presente che si trova dinanzi ad un lavoro di alto livello scolastico, ma non squisitamente scientifico.

Esso è suddiviso dall'A. in cinque capitoli, di cui il quarto ha uno sviluppo ipertrofico nei riguardi dell'economia del lavoro stesso. All'A. pare che il *Grundprinzip* della metamorfosi si trovi nella *forma*, contenuta nel titolo stesso dell'opera (*μορφή*), anche se la ricerca di un minimo comun denominatore per ben 350 metamorfosi sia piuttosto problematica. Fra di esse viene scelto *die Narzisserzählung*: sono passate in rassegna, a questo punto, le posizioni della critica in proposito, a conferma dell'importanza di questo episodio, considerato nel contesto dell'opera stessa. Bisogna riconoscere che l'A., qui, si orienta bene nell'ambito della letteratura su Narciso e, il più delle volte, coglie il punto focale del problema, come quando evidenzia l'aspetto dicotomico della personalità del giovane e l'importanza dell'antefatto, della *Exposition der Stimmung* più che dell'atto finale della metamorfosi. Altre volte le conclusioni a cui giunge lo Haege non sono così probanti, come quando riconosce, nei due stadi dell'evoluzione di Narciso, uno stretto legame fra *l'error*, come inganno dell'immagine riflessa e il *furor*, come conseguente follia. Sembrerebbe più pertinente considerare il *furor*, di cui è vittima Narciso, un aspetto parossistico dell'amore, conseguenza della scelta dell'*ἄλογον* di fronte al *λόγος*.

Nel terzo capitolo «*Beziehungen der Narzisserzählung zu anderen Episoden*», l'A. mette in rilievo suffragandoli con una ricca esemplificazione, i legami stilistici e contenutistici che intercorrono fra l'episodio di Narciso e quelli di Dafne, Siringa, Piramo e Tisbe, Ermafrodito, Aretusa. La tematica comune a tutti è «*die Polarität Liebe - Jagd, der Zusammenhang zwischen Schönheit und Verderben und der Mechanismus bei der Erfüllung von Wünschen, Flüchen oder Hilferufen*» (p. 33). Si parla, qui, di sdoppiamento di personalità cioè di *Ichspaltung* e, dopo l'atto metamorfico, di unione mistica fra due esseri. L'A. si sofferma a considerare più a lungo l'episodio di Narciso perchè, a buon diritto da lui ritenuto paradigmatico in tal senso ed il più idoneo a evidenziare la «*Lust am intellektuellen Spiel*» come ha giustamente affermato il Dörrie¹.

Nel quarto ed assai ampio capitolo (pp. 48-196) «*Kategorien und Prinzipien der Metamorphosen*»,

¹ H. DÖRRIE, *Echo und Narcissus. Psychologische Fiktion in Spiel und Ernst*, «*Der alts. Unterr.*», X (1967), p. 67.